

5899/6

3

FATTI DI LIVORNO.
MANEGGI
DEL
MINISTERO TOSCANO.

LETTERA
DI
DON NERI DEI PRINCIPI CORSINI
AL CONTE
PIETRO FERRETTI.



BASTIA,
1847.

NIE. COOTE PRECITAZIONE

La corribilità colla quale sono stato ar-
colto da lei durante il breve mio soggiorno
in Roma m'incoraggia a dirigerle la pre-
sente, onde farla conoscere con tutta l'anda-
mento dei fatti che mi hanno in ultimo resul-
tato condotto a cessare dalla carriera dei
pubblici affari. Su questo argomento sono
circolate e circolano tuttora molte voci in
parte erranee, in parte vaganti: a me sta a
cuore che le persone per le quali professo sen-
timenti di somma stima, come il professore per lei,
non s'occupino con vaghezza di cose che
non siano ben fondate se stessi punto co-
me i loro opinioni di fatto in loro qualità
che egli è stato, e per conseguenza questo
argomento non sia soggetto di disputa
con lui, ma che si possa dire, se egli
non ha mai avuto un'opinione, e se egli
non ha mai avuto un'opinione, e se egli

SIG. CONTE PREGIATISSIMO,

La cordialità colla quale sono stato accolto da Lei durante il breve mio soggiorno in Roma m'incoraggisce a dirigerle la presente, onde farle conoscere con verità l'audamento dei fatti che mi hanno in ultimo risultato condotto a cessare dalla carriera dei pubblici affari. Su questo argomento sono circolate, e circolano tuttora molte voci in parte erronee, in parte maligne: a me sta a cuore che le persone per le quali professo sentimenti di stima, come li professo per Lei, mi giudichino con cognizione di causa. Io sarei stato ben contento se avessi potuto cogliere l'opportunità di dirle in voce quello che oggi le scrivo, e per conseguire questo intento avrei anche prolungata di qualche giorno la mia dimora in cotesta città, se certe semi-ufficiali insinuazioni, tendenti a convertire il mio spontaneo allontanamento dalla

Toscana in un esilio subordinato alla permissione governativa di ripatriare, non mi avessero consigliato ad accelerare il mio ritorno. Nè più fortunato ho potuto essere nella audienza accordatami dal Sommo Pontefice; poichè sebbene Sua Santità degnasse più volte dirgermi la parola, mio Padre li presente, assumendo con quella sua tanto invidiabile giovanile vivacità il carico della risposta, mi ridusse senza accorgersene ad un silenzio umiliante, dimodochè io dovetti ritirarmi colla convinzione che Sua Santità forse non approvava intieramente la mia condotta, e col rammarico altresì di non averle potuto esporre io stesso quelle circostanze, che potevano contribuire a farliela considerare sotto un aspetto più favorevole. Ma oramai a quello che è irrimediabile conviene rassegnarsi, e mi stimo tuttavia ben fortunato di poter far conoscere a Lei la storia dei fatti con tutto quel dettaglio che è consentito dai limiti di una Lettera, e dal desiderio di non abusare soverchiamente della di Lei sofferenza, e del di Lei tempo.

Ometterò per brevità di riferire ad uno ad uno i moltissimi fatti avvenuti in Livorno dal 10 Maggio decorso fino verso la metà del mese di Luglio; e nebbene starò a ridire come io parlassi allora ed in seguito al Popolo, poichè ciò risulta dai miei proclami, ai quali sono stati sempre conformi i miei discorsi.

36 0229 53 ; 612 000 111110002 300 1 1111111

Quello che mi preme che Ella conosca si è come io abbia parlato al Principe.

Il mio primo Rapporto sullo stato della opinione pubblica porta appunto la data del 17 Luglio. Fino dal primo momento in cui io sentiva parlare della Legge sulla Stampa, sulla quale però come semplice Governatore di una città di provincia io non aveva veste di interloquire ufficialmente, io soleva dire che se il Governo ne aveva prevedute tutte le conseguenze, ed era determinato ad accettarle, io me ne congratulava con esso, non meno che col mio Paese; ma che diversamente io vedeva in quella Legge un elemento di gravi disordini. Non mi sorpresero adunque nè la violenza del linguaggio in che subito proruppero i Giornalisti, nè la nullità della Censura preventiva, nè le grida popolari. Chiamato dal mio dovere a reggere in momenti così difficili il governo di una città la di cui popolazione è senza fallo una delle più energiche della Toscana, se non pure la più energica di tutte, senz' altra istruzione per parte del Governo superiore da quella in fuori di usar prudenza, io poneva ogni mio studio nel calmare quant' era possibile l' effervescenza del Popolo, e dal Popolo io otteneva forse più di quello che io poteva sperare, poichè sempre, anco nei momenti della sua più grande esaltazione, la mia presenza, la mia voce, i miei proclami, sono stati da esso ac-

colli con favore, ed hanno ottenuto una calma momentanea. Io aveva però sempre volto lo sguardo verso il Governo centrale con quella inquietudine che prova chiunque aspetti un soccorso che deve giungere da lungi, e che tarda ad arrivare, ed io aspettava infatti da esso che si ponesse finalmente in armonia la nostra macchina governativa col nuovo elemento che vi si era introdotto prendendolo ad imprestito da altro meccanismo affatto diverso, cioè la Stampa libera di diritto, licenziosa in fatto. Nel mese di Giugno un Sovrano Motuproprio annunziò che andava a porsi mano alla Riforma dei Codici Civile e Penale, ed a quella del Sistema Municipale, ed accennò di volo una non lontana ampliamento della patria istituzione della Consulta. Piacquero in generale queste disposizioni, ed a me sovra ogni altro, poichè sperai di veder presto trapiantata in Toscana l'istituzione della Consulta di Stato, che già dal Santo Padre era stata donata ai suoi stati. Io aspettava dunque con ansietà lo sviluppo di questa speranza data dal Principe; ma poichè trascorreva la prima metà del mese di Luglio senza che si sentisse più proferir parola della riforma della Consulta, e d'altronde a misura che i giorni trascorrevano, e l'agitazione pubblica non disgiunta da un certo tal qual senso di diffidenza andavasi aumentando, la forza e l'autorità del Governo

declinavano, io giudicai che fosse venuto per me il momento di avvertire il Principe dei pericoli che lo minacciavano, e di indicargli insieme reverentemente i mezzi che a me sembravano efficaci a scongiurarli. Io scrissi allora su questo gravissimo subbietto il mio primo Rapporto, il quale, come io le accennava, porta la data del 17 Luglio. In esso, armandomi di quel coraggio civile che la circostanza esigea, e che io spero potermi vantare di avere avuto, io rappresentava che in Toscana pendeva tuttora innanzi al tribunale della opinione pubblica irresoluto un gran problema, cioè — se il Governo fosse, o no, entrato di buona fede nella via del Progresso, e delle saggie Riforme; che questo problema era da risolversi prontamente, ed in modo soddisfacente per il pubblico, favorevole ed onorevole per il Governo; che la Legge sulla Stampa, comunque fosse per le sue conseguenze gravissima, non valeva a delucidare questo punto importante, poichè in cotesta Legge ognuno ravvisava non già un atto spontaneo del Governo, ma bensì una concessione estortagli dalle esigenze della opinione pubblica, divenute giganti dopo l'esempio di quello che erasi accordato nel limitrofo Stato Pontificio, non meno che dal desiderio di porre un termine agli imbarazzi ed ai pericoli della sempre più attiva stampa clandestina; che a me il modo più felice di risol-

vere il grave problema, sembrava esser quello di dar vita ed attività alla già fatta sperare Consulta di Stato; ma che onde l'effetto di questa misura fosse quello che io sperava, conveniva procedere con celerità nella creazione della nuova Istituzione, e darle ad un tempo quelle forme che potessero renderla atta a ben corrispondere al suo scopo politico, non meno che alla pubblica aspettativa. Quanto alla celerità io rammentava che la pazienza non era la caratteristica dei partiti, e che se un soverchio ritardo avesse data ai Giornali occasione di ricordare al Governo la data promessa, e l'obbligo di compierla, la concessione avrebbe perduto quel carattere di spontaneità che era indispensabile che avesse onde assicurare l'opinione pubblica sulla lealtà delle intenzioni del Governo. Quanto alla forma da darsi alla nuova Istituzione io avvertiva che se per avventura fosse stata composta in totalità, o in massima parte, d'impiegati, essa sarebbe stata riguardata come Istituzione meramente illusoria, poichè niuno avrebbe avuta fiducia nella indipendenza del voto di uomini pagati dal Governo; e quindi concludeva che onde la Istituzione sortisse il suo pieno effetto, conveniva che oltre gli impiegati, ch'io non ne escludeva, vi fosse introdotto un numero, se non superiore a quello, almeno però eguale di uomini indi-

pendenti presi dalle diverse parti del Granducato, e dalle diverse Classi della società, affinchè ogni Provincia, ogni Classe (intendo parlare delle Classi o aventi possessi, o esercitanti professioni liberali, o industrie importanti, non di proletarij), vi avesse chi rappresentasse i suoi interessi, con indipendenza di sentimenti, e con cognizione di causa. Io aggiungeva inoltre che la Stampa libera, ed autorizzata a proferir giudizio sugli Atti Governativi, era di grave imbarazzo in un Governo assoluto, nel quale le disposizioni da prendersi vengono discusse nel segreto della corrispondenza ufficiale, e non si conoscono dal pubblico che allorquando per la Sanzione Sovrana sono divenute Regolamento o Legge dello Stato. Avvertiva su questo proposito, che la censura della Stampa periodica, investendo atti già consumati, poneva il Governo nella dura alternativa o di modificarli dando prova di debolezza, o di persistervi esponendosi al sospetto di non lodevole ostinazione. A togliere, o a minorare almeno questo grave inconveniente, io proponeva che si adottasse il sistema di pubblicare nel Giornale ufficiale (la Gazzetta di Firenze) i Rapporti che sopra affari importanti si presentavano al Governo dai Dicasteri competenti, o dalle Commissioni specialmente chiamate ad occuparsene. Da questa misura io mi riprometteva due

importanti risultati: primieramente quello di poter conoscere col mezzo delle osservazioni della Stampa periodica lo stato della opinione pubblica sui singoli affari, prima che il Governo gli avesse definitivamente deliberati; in secondo luogo quello di aprire ai nostri Giornali un vasto e nobile campo ove esercitare i talenti dei loro redattori in cose di pubblica reale utilità, distogliendoli da una polemica meramente speculativa, che non ha altro risultato che quello funestissimo di accrescere l'esaltazione colà dove bisognerebbe insinuare calma e prudenza. Additava per ultimo come corona dell'opera l'istituzione di un Giornale non assolutamente ufficiale, ma bensì del colore ministeriale, che ispirato ed informato dal Governo, senza essergli però troppo ligio, rettificasse e combattesse al bisogno gli errori nei quali potessero cadere gli altri Giornalisti meno completamente istruiti del vero stato delle cose. Così io sperava nel 17 Luglio che il Governo potesse riconsolidarsi, porsi di nuovo alla testa del Paese, e riunire intorno a sé la grande maggioranza dei Liberali saggi e moderati, in confronto della quale gli esaltati divenivano una minorità impotente; ma per raggiungere questo scopo, io non cessava di raccomandare con ogni mia possa la spontaneità, o la celerità di azione. ¹²⁹ ¹³⁰ ¹³¹ ¹³² ¹³³ ¹³⁴ ¹³⁵ ¹³⁶ ¹³⁷ ¹³⁸ ¹³⁹ ¹⁴⁰ ¹⁴¹ ¹⁴² ¹⁴³ ¹⁴⁴ ¹⁴⁵ ¹⁴⁶ ¹⁴⁷ ¹⁴⁸ ¹⁴⁹ ¹⁵⁰ ¹⁵¹ ¹⁵² ¹⁵³ ¹⁵⁴ ¹⁵⁵ ¹⁵⁶ ¹⁵⁷ ¹⁵⁸ ¹⁵⁹ ¹⁶⁰ ¹⁶¹ ¹⁶² ¹⁶³ ¹⁶⁴ ¹⁶⁵ ¹⁶⁶ ¹⁶⁷ ¹⁶⁸ ¹⁶⁹ ¹⁷⁰ ¹⁷¹ ¹⁷² ¹⁷³ ¹⁷⁴ ¹⁷⁵ ¹⁷⁶ ¹⁷⁷ ¹⁷⁸ ¹⁷⁹ ¹⁸⁰ ¹⁸¹ ¹⁸² ¹⁸³ ¹⁸⁴ ¹⁸⁵ ¹⁸⁶ ¹⁸⁷ ¹⁸⁸ ¹⁸⁹ ¹⁹⁰ ¹⁹¹ ¹⁹² ¹⁹³ ¹⁹⁴ ¹⁹⁵ ¹⁹⁶ ¹⁹⁷ ¹⁹⁸ ¹⁹⁹ ²⁰⁰ ²⁰¹ ²⁰² ²⁰³ ²⁰⁴ ²⁰⁵ ²⁰⁶ ²⁰⁷ ²⁰⁸ ²⁰⁹ ²¹⁰ ²¹¹ ²¹² ²¹³ ²¹⁴ ²¹⁵ ²¹⁶ ²¹⁷ ²¹⁸ ²¹⁹ ²²⁰ ²²¹ ²²² ²²³ ²²⁴ ²²⁵ ²²⁶ ²²⁷ ²²⁸ ²²⁹ ²³⁰ ²³¹ ²³² ²³³ ²³⁴ ²³⁵ ²³⁶ ²³⁷ ²³⁸ ²³⁹ ²⁴⁰ ²⁴¹ ²⁴² ²⁴³ ²⁴⁴ ²⁴⁵ ²⁴⁶ ²⁴⁷ ²⁴⁸ ²⁴⁹ ²⁵⁰ ²⁵¹ ²⁵² ²⁵³ ²⁵⁴ ²⁵⁵ ²⁵⁶ ²⁵⁷ ²⁵⁸ ²⁵⁹ ²⁶⁰ ²⁶¹ ²⁶² ²⁶³ ²⁶⁴ ²⁶⁵ ²⁶⁶ ²⁶⁷ ²⁶⁸ ²⁶⁹ ²⁷⁰ ²⁷¹ ²⁷² ²⁷³ ²⁷⁴ ²⁷⁵ ²⁷⁶ ²⁷⁷ ²⁷⁸ ²⁷⁹ ²⁸⁰ ²⁸¹ ²⁸² ²⁸³ ²⁸⁴ ²⁸⁵ ²⁸⁶ ²⁸⁷ ²⁸⁸ ²⁸⁹ ²⁹⁰ ²⁹¹ ²⁹² ²⁹³ ²⁹⁴ ²⁹⁵ ²⁹⁶ ²⁹⁷ ²⁹⁸ ²⁹⁹ ³⁰⁰ ³⁰¹ ³⁰² ³⁰³ ³⁰⁴ ³⁰⁵ ³⁰⁶ ³⁰⁷ ³⁰⁸ ³⁰⁹ ³¹⁰ ³¹¹ ³¹² ³¹³ ³¹⁴ ³¹⁵ ³¹⁶ ³¹⁷ ³¹⁸ ³¹⁹ ³²⁰ ³²¹ ³²² ³²³ ³²⁴ ³²⁵ ³²⁶ ³²⁷ ³²⁸ ³²⁹ ³³⁰ ³³¹ ³³² ³³³ ³³⁴ ³³⁵ ³³⁶ ³³⁷ ³³⁸ ³³⁹ ³⁴⁰ ³⁴¹ ³⁴² ³⁴³ ³⁴⁴ ³⁴⁵ ³⁴⁶ ³⁴⁷ ³⁴⁸ ³⁴⁹ ³⁵⁰ ³⁵¹ ³⁵² ³⁵³ ³⁵⁴ ³⁵⁵ ³⁵⁶ ³⁵⁷ ³⁵⁸ ³⁵⁹ ³⁶⁰ ³⁶¹ ³⁶² ³⁶³ ³⁶⁴ ³⁶⁵ ³⁶⁶ ³⁶⁷ ³⁶⁸ ³⁶⁹ ³⁷⁰ ³⁷¹ ³⁷² ³⁷³ ³⁷⁴ ³⁷⁵ ³⁷⁶ ³⁷⁷ ³⁷⁸ ³⁷⁹ ³⁸⁰ ³⁸¹ ³⁸² ³⁸³ ³⁸⁴ ³⁸⁵ ³⁸⁶ ³⁸⁷ ³⁸⁸ ³⁸⁹ ³⁹⁰ ³⁹¹ ³⁹² ³⁹³ ³⁹⁴ ³⁹⁵ ³⁹⁶ ³⁹⁷ ³⁹⁸ ³⁹⁹ ⁴⁰⁰ ⁴⁰¹ ⁴⁰² ⁴⁰³ ⁴⁰⁴ ⁴⁰⁵ ⁴⁰⁶ ⁴⁰⁷ ⁴⁰⁸ ⁴⁰⁹ ⁴¹⁰ ⁴¹¹ ⁴¹² ⁴¹³ ⁴¹⁴ ⁴¹⁵ ⁴¹⁶ ⁴¹⁷ ⁴¹⁸ ⁴¹⁹ ⁴²⁰ ⁴²¹ ⁴²² ⁴²³ ⁴²⁴ ⁴²⁵ ⁴²⁶ ⁴²⁷ ⁴²⁸ ⁴²⁹ ⁴³⁰ ⁴³¹ ⁴³² ⁴³³ ⁴³⁴ ⁴³⁵ ⁴³⁶ ⁴³⁷ ⁴³⁸ ⁴³⁹ ⁴⁴⁰ ⁴⁴¹ ⁴⁴² ⁴⁴³ ⁴⁴⁴ ⁴⁴⁵ ⁴⁴⁶ ⁴⁴⁷ ⁴⁴⁸ ⁴⁴⁹ ⁴⁵⁰ ⁴⁵¹ ⁴⁵² ⁴⁵³ ⁴⁵⁴ ⁴⁵⁵ ⁴⁵⁶ ⁴⁵⁷ ⁴⁵⁸ ⁴⁵⁹ ⁴⁶⁰ ⁴⁶¹ ⁴⁶² ⁴⁶³ ⁴⁶⁴ ⁴⁶⁵ ⁴⁶⁶ ⁴⁶⁷ ⁴⁶⁸ ⁴⁶⁹ ⁴⁷⁰ ⁴⁷¹ ⁴⁷² ⁴⁷³ ⁴⁷⁴ ⁴⁷⁵ ⁴⁷⁶ ⁴⁷⁷ ⁴⁷⁸ ⁴⁷⁹ ⁴⁸⁰ ⁴⁸¹ ⁴⁸² ⁴⁸³ ⁴⁸⁴ ⁴⁸⁵ ⁴⁸⁶ ⁴⁸⁷ ⁴⁸⁸ ⁴⁸⁹ ⁴⁹⁰ ⁴⁹¹ ⁴⁹² ⁴⁹³ ⁴⁹⁴ ⁴⁹⁵ ⁴⁹⁶ ⁴⁹⁷ ⁴⁹⁸ ⁴⁹⁹ ⁵⁰⁰ ⁵⁰¹ ⁵⁰² ⁵⁰³ ⁵⁰⁴ ⁵⁰⁵ ⁵⁰⁶ ⁵⁰⁷ ⁵⁰⁸ ⁵⁰⁹ ⁵¹⁰ ⁵¹¹ ⁵¹² ⁵¹³ ⁵¹⁴ ⁵¹⁵ ⁵¹⁶ ⁵¹⁷ ⁵¹⁸ ⁵¹⁹ ⁵²⁰ ⁵²¹ ⁵²² ⁵²³ ⁵²⁴ ⁵²⁵ ⁵²⁶ ⁵²⁷ ⁵²⁸ ⁵²⁹ ⁵³⁰ ⁵³¹ ⁵³² ⁵³³ ⁵³⁴ ⁵³⁵ ⁵³⁶ ⁵³⁷ ⁵³⁸ ⁵³⁹ ⁵⁴⁰ ⁵⁴¹ ⁵⁴² ⁵⁴³ ⁵⁴⁴ ⁵⁴⁵ ⁵⁴⁶ ⁵⁴⁷ ⁵⁴⁸ ⁵⁴⁹ ⁵⁵⁰ ⁵⁵¹ ⁵⁵² ⁵⁵³ ⁵⁵⁴ ⁵⁵⁵ ⁵⁵⁶ ⁵⁵⁷ ⁵⁵⁸ ⁵⁵⁹ ⁵⁶⁰ ⁵⁶¹ ⁵⁶² ⁵⁶³ ⁵⁶⁴ ⁵⁶⁵ ⁵⁶⁶ ⁵⁶⁷ ⁵⁶⁸ ⁵⁶⁹ ⁵⁷⁰ ⁵⁷¹ ⁵⁷² ⁵⁷³ ⁵⁷⁴ ⁵⁷⁵ ⁵⁷⁶ ⁵⁷⁷ ⁵⁷⁸ ⁵⁷⁹ ⁵⁸⁰ ⁵⁸¹ ⁵⁸² ⁵⁸³ ⁵⁸⁴ ⁵⁸⁵ ⁵⁸⁶ ⁵⁸⁷ ⁵⁸⁸ ⁵⁸⁹ ⁵⁹⁰ ⁵⁹¹ ⁵⁹² ⁵⁹³ ⁵⁹⁴ ⁵⁹⁵ ⁵⁹⁶ ⁵⁹⁷ ⁵⁹⁸ ⁵⁹⁹ ⁶⁰⁰ ⁶⁰¹ ⁶⁰² ⁶⁰³ ⁶⁰⁴ ⁶⁰⁵ ⁶⁰⁶ ⁶⁰⁷ ⁶⁰⁸ ⁶⁰⁹ ⁶¹⁰ ⁶¹¹ ⁶¹² ⁶¹³ ⁶¹⁴ ⁶¹⁵ ⁶¹⁶ ⁶¹⁷ ⁶¹⁸ ⁶¹⁹ ⁶²⁰ ⁶²¹ ⁶²² ⁶²³ ⁶²⁴ ⁶²⁵ ⁶²⁶ ⁶²⁷ ⁶²⁸ ⁶²⁹ ⁶³⁰ ⁶³¹ ⁶³² ⁶³³ ⁶³⁴ ⁶³⁵ ⁶³⁶ ⁶³⁷ ⁶³⁸ ⁶³⁹ ⁶⁴⁰ ⁶⁴¹ ⁶⁴² ⁶⁴³ ⁶⁴⁴ ⁶⁴⁵ ⁶⁴⁶ ⁶⁴⁷ ⁶⁴⁸ ⁶⁴⁹ ⁶⁵⁰ ⁶⁵¹ ⁶⁵² ⁶⁵³ ⁶⁵⁴ ⁶⁵⁵ ⁶⁵⁶ ⁶⁵⁷ ⁶⁵⁸ ⁶⁵⁹ ⁶⁶⁰ ⁶⁶¹ ⁶⁶² ⁶⁶³ ⁶⁶⁴ ⁶⁶⁵ ⁶⁶⁶ ⁶⁶⁷ ⁶⁶⁸ ⁶⁶⁹ ⁶⁷⁰ ⁶⁷¹ ⁶⁷² ⁶⁷³ ⁶⁷⁴ ⁶⁷⁵ ⁶⁷⁶ ⁶⁷⁷ ⁶⁷⁸ ⁶⁷⁹ ⁶⁸⁰ ⁶⁸¹ ⁶⁸² ⁶⁸³ ⁶⁸⁴ ⁶⁸⁵ ⁶⁸⁶ ⁶⁸⁷ ⁶⁸⁸ ⁶⁸⁹ ⁶⁹⁰ ⁶⁹¹ ⁶⁹² ⁶⁹³ ⁶⁹⁴ ⁶⁹⁵ ⁶⁹⁶ ⁶⁹⁷ ⁶⁹⁸ ⁶⁹⁹ ⁷⁰⁰ ⁷⁰¹ ⁷⁰² ⁷⁰³ ⁷⁰⁴ ⁷⁰⁵ ⁷⁰⁶ ⁷⁰⁷ ⁷⁰⁸ ⁷⁰⁹ ⁷¹⁰ ⁷¹¹ ⁷¹² ⁷¹³ ⁷¹⁴ ⁷¹⁵ ⁷¹⁶ ⁷¹⁷ ⁷¹⁸ ⁷¹⁹ ⁷²⁰ ⁷²¹ ⁷²² ⁷²³ ⁷²⁴ ⁷²⁵ ⁷²⁶ ⁷²⁷ ⁷²⁸ ⁷²⁹ ⁷³⁰ ⁷³¹ ⁷³² ⁷³³ ⁷³⁴ ⁷³⁵ ⁷³⁶ ⁷³⁷ ⁷³⁸ ⁷³⁹ ⁷⁴⁰ ⁷⁴¹ ⁷⁴² ⁷⁴³ ⁷⁴⁴ ⁷⁴⁵ ⁷⁴⁶ ⁷⁴⁷ ⁷⁴⁸ ⁷⁴⁹ ⁷⁵⁰ ⁷⁵¹ ⁷⁵² ⁷⁵³ ⁷⁵⁴ ⁷⁵⁵ ⁷⁵⁶ ⁷⁵⁷ ⁷⁵⁸ ⁷⁵⁹ ⁷⁶⁰ ⁷⁶¹ ⁷⁶² ⁷⁶³ ⁷⁶⁴ ⁷⁶⁵ ⁷⁶⁶ ⁷⁶⁷ ⁷⁶⁸ ⁷⁶⁹ ⁷⁷⁰ ⁷⁷¹ ⁷⁷² ⁷⁷³ ⁷⁷⁴ ⁷⁷⁵ ⁷⁷⁶ ⁷⁷⁷ ⁷⁷⁸ ⁷⁷⁹ ⁷⁸⁰ ⁷⁸¹ ⁷⁸² ⁷⁸³ ⁷⁸⁴ ⁷⁸⁵ ⁷⁸⁶ ⁷⁸⁷ ⁷⁸⁸ ⁷⁸⁹ ⁷⁹⁰ ⁷⁹¹ ⁷⁹² ⁷⁹³ ⁷⁹⁴ ⁷⁹⁵ ⁷⁹⁶ ⁷⁹⁷ ⁷⁹⁸ ⁷⁹⁹ ⁸⁰⁰ ⁸⁰¹ ⁸⁰² ⁸⁰³ ⁸⁰⁴ ⁸⁰⁵ ⁸⁰⁶ ⁸⁰⁷ ⁸⁰⁸ ⁸⁰⁹ ⁸¹⁰ ⁸¹¹ ⁸¹² ⁸¹³ ⁸¹⁴ ⁸¹⁵ ⁸¹⁶ ⁸¹⁷ ⁸¹⁸ ⁸¹⁹ ⁸²⁰ ⁸²¹ ⁸²² ⁸²³ ⁸²⁴ ⁸²⁵ ⁸²⁶ ⁸²⁷ ⁸²⁸ ⁸²⁹ ⁸³⁰ ⁸³¹ ⁸³² ⁸³³ ⁸³⁴ ⁸³⁵ ⁸³⁶ ⁸³⁷ ⁸³⁸ ⁸³⁹ ⁸⁴⁰ ⁸⁴¹ ⁸⁴² ⁸⁴³ ⁸⁴⁴ ⁸⁴⁵ ⁸⁴⁶ ⁸⁴⁷ ⁸⁴⁸ ⁸⁴⁹ ⁸⁵⁰ ⁸⁵¹ ⁸⁵² ⁸⁵³ ⁸⁵⁴ ⁸⁵⁵ ⁸⁵⁶ ⁸⁵⁷ ⁸⁵⁸ ⁸⁵⁹ ⁸⁶⁰ ⁸⁶¹ ⁸⁶² ⁸⁶³ ⁸⁶⁴ ⁸⁶⁵ ⁸⁶⁶ ⁸⁶⁷ ⁸⁶⁸ ⁸⁶⁹ ⁸⁷⁰ ⁸⁷¹ ⁸⁷² ⁸⁷³ ⁸⁷⁴ ⁸⁷⁵ ⁸⁷⁶ ⁸⁷⁷ ⁸⁷⁸ ⁸⁷⁹ ⁸⁸⁰ ⁸⁸¹ ⁸⁸² ⁸⁸³ ⁸⁸⁴ ⁸⁸⁵ ⁸⁸⁶ ⁸⁸⁷ ⁸⁸⁸ ⁸⁸⁹ ⁸⁹⁰ ⁸⁹¹ ⁸⁹² ⁸⁹³ ⁸⁹⁴ ⁸⁹⁵ ⁸⁹⁶ ⁸⁹⁷ ⁸⁹⁸ ⁸⁹⁹ ⁹⁰⁰ ⁹⁰¹ ⁹⁰² ⁹⁰³ ⁹⁰⁴ ⁹⁰⁵ ⁹⁰⁶ ⁹⁰⁷ ⁹⁰⁸ ⁹⁰⁹ ⁹¹⁰ ⁹¹¹ ⁹¹² ⁹¹³ ⁹¹⁴ ⁹¹⁵ ⁹¹⁶ ⁹¹⁷ ⁹¹⁸ ⁹¹⁹ ⁹²⁰ ⁹²¹ ⁹²² ⁹²³ ⁹²⁴ ⁹²⁵ ⁹²⁶ ⁹²⁷ ⁹²⁸ ⁹²⁹ ⁹³⁰ ⁹³¹ ⁹³² ⁹³³ ⁹³⁴ ⁹³⁵ ⁹³⁶ ⁹³⁷ ⁹³⁸ ⁹³⁹ ⁹⁴⁰ ⁹⁴¹ ⁹⁴² ⁹⁴³ ⁹⁴⁴ ⁹⁴⁵ ⁹⁴⁶ ⁹⁴⁷ ⁹⁴⁸ ⁹⁴⁹ ⁹⁵⁰ ⁹⁵¹ ⁹⁵² ⁹⁵³ ⁹⁵⁴ ⁹⁵⁵ ⁹⁵⁶ ⁹⁵⁷ ⁹⁵⁸ ⁹⁵⁹ ⁹⁶⁰ ⁹⁶¹ ⁹⁶² ⁹⁶³ ⁹⁶⁴ ⁹⁶⁵ ⁹⁶⁶ ⁹⁶⁷ ⁹⁶⁸ ⁹⁶⁹ ⁹⁷⁰ ⁹⁷¹ ⁹⁷² ⁹⁷³ ⁹⁷⁴ ⁹⁷⁵ ⁹⁷⁶ ⁹⁷⁷ ⁹⁷⁸ ⁹⁷⁹ ⁹⁸⁰ ⁹⁸¹ ⁹⁸² ⁹⁸³ ⁹⁸⁴ ⁹⁸⁵ ⁹⁸⁶ ⁹⁸⁷ ⁹⁸⁸ ⁹⁸⁹ ⁹⁹⁰ ⁹⁹¹ ⁹⁹² ⁹⁹³ ⁹⁹⁴ ⁹⁹⁵ ⁹⁹⁶ ⁹⁹⁷ ⁹⁹⁸ ⁹⁹⁹ ¹⁰⁰⁰

la parte del mese di Agosto: ma siccome si trattava
 in una che il Governo si fosse appressato ad alcun
 partito, ed non se al quello, certamente non
 conforma ai miei suggerimenti, di aggiungere
 un tempo indefinito l'adunanza della Com-
 missione incaricata del progetto di Riforma Ma-
 unicipale; che il Sovrano Motu proprio del Giu-
 rido da me citato qui sopra ordinava doversi
 riunire in Firenze il dì primo del mese di Ago-
 sto. Questa incertezza generava, come per
 troppo io prevedeva, inquietezza e diffidenza
 nel pubblico, ed i Giornali se ne rendevano
 all'organo rammentando al Governo la non an-
 cora realizzata promessa della Consulta di
 Stato. Ma non era questa la causa unica della
 sempre crescente agitazione. Nuovi fatti ave-
 vano in questo tempo generati nuovi timori,
 e desideri nuovi. Già da qualche tempo ino-
 stri Giornali lodando la istituzione della Guar-
 dia Civica nello Stato Pontificio esprimevano
 un voto il più unanime, il più fervido, perchè
 essa divenisse pure Istituzione Toscana. La
 Congiura scoperta in Roma, la repressione di
 ogni disordine in questa Capitale, mercè l'i-
 stantanea attivazione della Guardia Civica, e
 la contemporanea occupazione della città di
 Ferrara per parte delle Truppe Imperiali, ge-
 nerando il timore anche fra noi di reazioni
 interne, e di estere invasioni, portarono al suo
 colmo l'impazienza dei cittadini per attarsi,

e le armi si chiedevano con Articoli energici dai Giornali, con clamori e dimostrazioni minacciose dal Popolo. Per colmo di sventura una deplorabile collisione avvenuta in Siena fra alcuni Carabinieri e certi Scolari di quella Università, e della quale fu conseguenza la morte dello Scolare Petronici rimasto ferito nello scontro, aveva fatto sorgere il sospetto che un Partito retrogrado tentasse di operare una reazione di concerto colla bassa Polizia. Avvalorò questo sospetto un timor panico insorto fra le persone che in gran numero accompagnavano all' ultima loro dimora i resti mortali del defunto Petronici, in conseguenza di certo sotterraneo rumore del quale non è nota nè anche oggi la cagion vera, ma che nel momento fu attribuito e volle attribuirsi ancora in seguito allo scoppio di una mina non completamente incendiata. Finalmente quasi chò tutto ciò non bastasse a generare la diffidenza dei governati verso i governanti, nuovo argomento di sospetto sopra la esistenza, e le estese ramificazioni di una congiura antiprogressista, era offerto dal ferimento di un giovane Livornese avvenuto per opera di un Carabiniere di quella Compagnia, probabilmente per caso, e per imperizia nel maneggio delle armi da fuoco.

Tutte queste cause avevano dato dal 17 Luglio in poi un impulso straordinario ed allarmante al movimento che si era manifestato

in Toscana: ciò non ostante io mi lusingava che la formazione sollecitata della Consulta di Stato, accompagnata dalla concessione egualmente celere e spontanea della Guardia Civica, potesse ancora bastantemente riconsolidare il Governo, e dargli agio, se non altro, di maturar meglio le Riforme più estese che potesse esser conveniente di fare in seguito, e queste cose tutte io non cessava di rappresentare al Ministero, ed al Principe. Dopo lunga aspettativa usciva alla perfine nel 24 Agosto quel da me tanto desiderato Motuproprio che costituiva la Consulta di stato, ma appena lo vidi ebbi posti gli occhi io dovetti con profondo dolore persuadermi che la Istituzione non corrispondeva alle mie speranze. Infatti, ad eccezione del Marchese Gino Capponi, affatto indipendente, tutti gli altri Membri della nuova Consulta di stato tanto ordinaria che straordinaria eransi presi o nella classe addetta alla Corte, o in quella degl' Impiegati. Mentre pertanto si costituiva la Consulta in modo tanto diverso da quello che io aveva progettato mi si nominava con Rescritto dello stesso giorno, senza avermi preventivamente interpellato, Ministro degli Affari Esteri, e Direttore della Segreteria di guerra, colla ingiunzione di proseguire a disimpegnare le funzioni di Governatore di Livorno, finchè non giungesse in quella città il mio successore, non

ancora designato. La mia nomina avvenuta in un momento in cui si faceva cosa diametralmente opposta alla opinione da me già esternata, mi fece tosto comprendere che poco si valutavano i miei consigli, e che aggregandomi al Ministero si era voluto tentare se il favore, immeritato, che io godeva presso il pubblico poteva compensare la impopolarità nella quale erano sventuratamente caduti gli altri Consiglieri della Corona. Qualche giorno più tardi io ebbi una nuova e non dubbia prova del conto che di me si faceva; poiché vidi partire il Cavaliere Martini, Segretario del Ministero degli Affari Esteri, per Torino, incaricato presso di quella Corte di una missione segreta, della quale niuno degnavasi darmi il più leggero segno. Comunque, fino dal primo momento io compresi la difficoltà della mia posizione, ed alle persone che più da vicino mi appartengono presagii la possibilità della mia non lontana caduta. Questa difficoltà, e questo presentimento non fecero che confermarmi sempre più nella via che io già da lungo tempo calcava, di esporre, con rispetto sì, ma senza reticenza alcuna, al Principe, ed ai suoi Ministri i miei pensieri; nè passarono molti giorni prima che io avessi occasione opportuna di mettere in pratica il fermo mio proponimento.

La Consulta di Stato del 24 Agosto era stata giudicata dal pubblico come io aveva

presagito, cioè l'istituzione interamente dipen-
 dente dal Governo, e quindi illusoria, ed
 oramai era nel cuore di tutti i Liberali anco-
 moderati, nella bocca di molti, che per rior-
 ganizzarsi il Governo in Toscana erano ne-
 cessarie Riforme che non fossero affidate sem-
 plicemente agli uomini, ma che fossero bensì
 garantite da Leggi inalterabili, che vincolassero
 egualmente governanti e governati. Quello che
 mitigò alcun poco la poco favorevole impres-
 sione prodotta dalla formazione della Consulta
 di Stato, si fu la dichiarazione contenuta
 nello stesso Motuproprio che la costituiva,
 che il primo affare onde Ella avesse avuto
 ad occuparsi fosse il deliberare e il riferire
 al Governo Superiore se fosse, o no, conve-
 niente l'introdurre in Toscana la istituzione
 della Guardia Civica. Ognuno comprese che
 la nuova Consulta non avrebbe osato esor-
 dire con un voto che fosse in opposizione col
 voto dei più, e quindi si ritenne come im-
 minente la tanto desiderata concessione delle
 Armi Cittadine. Però la impazienza era gran-
 de: bisognava che l'affare fosse risoluto con
 celerità. Ecco quello di che la Consulta di
 Stato non seppe bastantemente penetrarsi. Si
 adunava primieramente alquanti giorni dopo
 il Motuproprio del 24 Agosto la Consulta di
 Stato ordinaria per deliberare se la istitu-
 zione della Guardia Civica dovesse discutersi

col voto dei soli membri ordinari, o sì vero anche con quello dei Membri straordinari. Quest'ultima opinione, che forse non abbisognava nemmeno di esser discussa, prevalse; e quindi la Consulta fissava la sua adunanza generale a non so qual giorno della prima metà di Settembre. Tanta lentezza in una Magistratura, dalla quale si voleva attività ed energia, dispiacque altamente, ed avvalorò sempre più nel pubblico il fatal sospetto, che di malavoglia, e non di buona fede procedesse il Governo nella via delle Riforme. Quindi nuovo danno, e nuovo discredito per il Governo stesso, il quale già completamente paralizzato nei suoi mezzi di azione perdeva anche ogni giorno di più nella opinione pubblica.

In Livorno il malcontento giunse a tale, che nel giorno 3 di Settembre una parte della popolazione disponevasi a recarsi in massa a Firenze ingrossandosi per via di tutte le altre popolazioni che non avrebbero ommesso di aggiungerlesi onde chiedere tumultuando sotto il Real Palazzo dei Pitti la concessione immediata della Guardia Civica: l'unico punto sul quale cadeva ancora discussione si era il sapere, se dovesse andarvi con armi, o senza; ma il primo consiglio era quello che prevaleva. Erano a questo punto le cose allorché io ne fui istrutto; nè io aveva mezzi diretti

ed efficaci per impedire questo atto di rivolta. L'intervento della Polizia, quando anche fosse stato possibile, sarebbe stato infruttuoso; ma oltre a ciò la Polizia tanto civile che militare mi aveva abbandonato dichiarandosi impotente di agire, ed io stesso aveva dovuto persuadermi di questa verità. L'intervento della truppa sarebbe stato pericoloso, poichè l'insurrezione ad una collisione col Popolo sarebbe stato lo stesso che suscitare a guerra civile; e quand' anche io non avessi avuta quell'unica, e perciò tanto più preziosa istruzione di usar prudenza, non sarei giammai stato io l'uomo capace di macchiare la veste reale del mio Principe col sangue dei suoi Sudditi. In questa critica posizione io incoraggiai alcuni buoni Cittadini ad interpersi presso i Capi di questo sconsigliato movimento onde dissuaderli dal portarlo ad effetto, promettendo loro che sarebbe immediatamente partita per la Capitale una Deputazione presieduta dal Gonfaloniere della città, onde sollecitare la concessione della Guardia Civica. Il Popolo frattanto istruito del luogo ove tenevasi questa conferenza vi si riuniva tumultuante, nè si acquietava finchè non conosceva i nomi dei componenti la Deputazione, alla quale volle aggiunti due popolani di sua scelta. La Deputazione partiva accompagnata da una mia Lettera per S. M. E. il Consigliere Segretario di Stato, che la

ricevera dalle mani della stessa Deputazione
 che sera gliel diedi 31 Settembre. La mattina del
 1. di 4. la Consulta di Stato adunavasi per ur-
 genza come io l'aveva suggerito; coll'intervento
 dei soli suoi Membri ordinari per deliberare
 sulla opportunità della istituzione della Guar-
 dia Civica. La discussione non fu lunga; nè
 il esito poteva esserne incerto; ed infatti nella
 sera stessa del di 4. io fui in grado di annun-
 ziare al Popolo, che in gran numero era riu-
 nito sotto il Palazzo Governativo, che la Guar-
 dia Civica era concessa in massima, e che
 nel di 6. la Consulta straordinaria, della quale
 io pure facevo parte, si sarebbe riunita per
 discuterne la Legge organica. Dovette
 il Grande fu l'esultanza di quella sera e della
 successiva domenica, ed il Popolo percorse le
 vie preceduto da bandiere, la maggior parte
 delle quali tricolori, gridando: Viva la Guar-
 dia Civica, l'Indipendenza, e l'Unione italia-
 na! Frattanto per il mercoledì successivo (8
 Settembre) predisponvasi in Livorno una nuo-
 va straordinaria dimostrazione, alla quale do-
 vevano partecipare Pisa e Firenze non solo,
 ma pur anco quei di Lucca onde festeggiare
 in Livorno l'istituzione della Guardia Civica
 Toscana, come pochi giorni avanti Pisani e
 Livornesi si erano trasportati a Lucca per sa-
 lutare la nascente Guardia Lucchese. Impe-
 dire questo progetto era impossibile impresa;

di dargli forma bastantemente regolare; il pre-
venire quanto era possibile disordini gravi; era
tutto ciò che poteva tentarsi. Ed in questo fui
efficacemente coadiuvato dal Municipio, e da
buon numero di Cittadini infidenti, e bene in-
tenzionati. Però l'espressione di quella festa
fu tale da non ammettere illusione sullò stato
della opinione pubblica, sulla unanimità ed uni-
formità di sentimenti delle diverse popolazioni
che vi prendevano parte, e quindi sulla posi-
zione del Governo. L'esaltazione era al suo
colmo; le grida di Viva l'Indipendenza, Viva
l'Unione italiana, Viva la Costituzione, erano
continue; le bandiere che in gran numero
sventolavano erano o tricolori, o quadrico-
lori; diversi oratori arringavano il Popolo dal
veroni delle case, ed uno fra questi chiudeva
il discorso rammentando che chi non teme la
morte è padrone della vita del Tiranno. Fi-
nalmente al braccio sinistro di una statua
colossale di S. A. I. e R. il Granduca, che
in quel giorno inauguravasi, veniva appeso
a guisa di smaniglio un nastro tricolore in
mezzo agli applausi della moltitudine. In una
parola; io non saprei meglio definire quella
Festa, alla quale le donne non solo, ma anco
il Clero tanto secolare che regolare prendeva-
no parte, se non come un vero *Baccanale Ri-
voluzionario*. Io doveva render conto di quella
giornata al Principe, e lo feci nel giorno sub-

cessivo. In quella occasione io rappresentava il Governo qual era di fatto, completamente paralizzato, e la necessità di rialzarlo prontamente. Avvertiva che la Consulta di Stato non aveva prodotto l'effetto che io ne aveva sperato nel 17 Luglio per difetto della sua organizzazione, e che oggimai le opinioni avevano notabilmente progredito, che una Magistratura meramente consultiva non era più sufficiente per mio avviso, a soddisfare il voto pubblico, che la concessione della Guardia Civica non aveva fatto alcun merito al Governo, perchè concessione estorta dalle esigenze dei Giornali, e dai tumulti popolari. E quindi concludeva, che secondo il mio convincimento l'unico mezzo che ormai rimanesse di ricostituire solidamente il Governo fosse quello di passare dalla Monarchia pura alla Monarchia temperata, seppure ostacoli insormontabili non vi si opponevano, su di che tanto più insisteva in quanto che mi sembrava di poter tenere che ove il Principe non concedesse spontaneo alla Toscana una Costituzione saggia, e nella quale fossero giustamente equilibrati i diversi poteri dello Stato, Egli si sarebbe forse esposto a vedersene imporre una, nella quale il Principio Democratico avrebbe avuto tutto quel maggiore sviluppo del quale può esser suscettibile in un Governo rappresentativo.

Queste cose io accennava in quel mio Rapporto ed in altri successivi, non senza aggiungere che ove le mie idee fossero accolte conveniva che il Principe riflettesse che il Ministero di quel tempo non poteva sperare di essere appoggiato dalla maggioranza di una assemblea deliberante, e che quindi era cosa degna della sua giustizia, che, accordando un onorato riposo ai Membri rispettabili pur sempre che lo componevano, Egli procedesse a formarne uno nuovo; ma che nel caso opposto io dovevo dichiarare che la mia coscienza mi vietava di prender parte ad una Amministrazione che avesse professato principii opposti ai miei.

Nulla vi ha di più naturale della reputanza che i Ministri ai quali io era stato designato compagno debbono aver risentita per le mie proposizioni. Non dee dunque far meraviglia se essi decisero, appena le conobbero, di allontanarmi dagli affari pubblici. Una circostanza che avrebbe dovuto tornare a mio onore, favorì invece in modo singolare le loro vedute. Era il 21 di Settembre. La Legge organica sulla Guardia Civica non felicemente modificata dal Ministero aveva visto con poco plauso la luce. Già le firme si raccoglievano, sebbene con una certa lentezza nella Cancelleria Comunitativa, ed io dal canto mio aveva già sottoposte da varii giorni al Governo cen-

fratello mie proposizioni per la nomina degli
 Ufficiali Superiori del due soli Battaglioni,
 che dal Governo si credevano sufficienti a com-
 prendere tutto il Ruolo attivo della Guardia
 Civica Livornese. Però prevedendo nella riso-
 luzione anche di quest' affare, qualche lentezza,
 e conoscendolo d'altronde il naturale impa-
 zienza dei miei amministratori, io mi era fatto
 autorizzare da S. E. il Consigliere Segretario
 di Stato di attivare provvisoriamente, ove la
 necessità se ne presentasse, il Servizio della
 Guardia Civica, ponendolo sotto la direzione
 del Gonfaloniere locale. Nel giorno 21 Set-
 tembre il basso Popolo Livornese, invaso dal
 panico timore di una pretesa congiura, alla
 quale partecipavano, secondo quello che gli si
 faceva credere, gli agenti subalterni della Po-
 lizia civile, correva furente per le vie della
 città arrestando non solo la sbirraglia, ma buon
 numero ancora di persone pretese sospette,
 delle quali circolavano delle note. Autili ten-
 tativi furono fatti onde sedare il disordine, ma
 la sola lassitudine e la notte sopravvenuta po-
 terono sospenderlo. Non poteva, mi sembra,
 dubitarsi che fosse quella l'occasione in cui
 l'attivazione provvisoria della Guardia Civica
 dovesse giudicarsi non solo opportuna, ma in-
 dispensabile, e io mi risolsi a questo partito; e
 poichè nemmeno nella mattina susseguente
 vennero approvate le mie proposizioni per la

nomina degli Uffiziali Superiori, e idl altrove
era di nuovo incominciato colla stessa inid-
sua il disordine del giorno precedente, lavati
il me il Gonfaloniere, e due degli individui
che io aveva proposti ai gradi suddetti, for-
mar di concerto con essi i quadri dell' Uffizid-
na di due Battaglioni, dei quali detti provvi-
soramente il comando supremo al Gonfalonie-
re, preponendo ciascuno degli altri due al
comando di uno degli enunciati Battaglioni.
Delegava finalmente ad assisterli nella forma-
zione delle Compagnie e nello stradamento del
servizio un Uffiziale superiore della Gualdi-
glione nella persona del Maggior Bernardi,
avanzo glorioso delle guerre che ebbero ter-
mine colla battaglia di Waterloo, coperto di
onorate cicatrici, e superiore ad ogni eccezione
per la integrità del suo nobile carattere, e per
la sua distinta capacità nel mestiero delle armi.
Pelle ore dopo dietro l'annunzio datone con-
temporaneamente da me, e dal Gonfaloniere,
i Civici accorrevano in buon numero al luogo
di riunione loro designato, i Battaglioni si
formavano, e quattro Compagnie sopra le se-
dici che li componevano incominciavano im-
mediatamente il servizio di perlustrazione. Lo
ordine si ristabiliva quasi per incanto all'an-
nunzio dell'immediata attivazione della Gar-
dia Civica, e così Livorno fu anco una volta
salvato per opera mia da un deplorabile scon-
volgimento.

Fu questo l'ultimo servizio che io abbia reso al mio Sovrano e ad una popolazione dalla quale ho ricevuto così ripetute e così commoventi prove di benevolenza. Piacque ad uno dei Consiglieri della Corona di ravvisare nel mio contegno un abuso di potere; gli piacque inoltre di dire che due Battaglioni (secondo Lui superiori al bisogno) non potevano sì prontamente organizzarsi, e che dovevano essere il risultato di preventivi concerti col partito liberale. Tutti i miei precedenti mi davano il diritto di sperare che siffatta insinuazione, la quale elevava contro di me il sospetto di fellonia, dovesse esser respinta con indignazione dal Principe; ma sembra, che così non avvenisse. Il mio Dispaccio giungeva in Firenze nel Giovedì 23 Settembre; nel Consiglio tenuto alla presenza del Principe la mattina del Venerdì 24 la mia dimissione fu decisa, e furono designati per miei successori al Ministero degli Affari Esteri e della Guerra il Conte Serristori, a Livorno provvisoriamente il Generale Sproni. A me frattanto tutto si teneva celato; che anzi nel successivo dì 25 S. E. il Cons. Segretario di Stato (Gempini), mi dirigeva un dispaccio, nel quale mi significava che quando anche io avessi creduto di non intervenire ad una Adunanza della Consulta di Stato stabilita per il dì 27, io avessi ciò nondimeno a recarmi in Firenze, onde conferire con S. A. I.

e R. di affari di servizio. Io riceveva siffatta intimazione la mattina del 26; affrettava la mia partenza, e la sera circa le ore nove mi trovava alla presenza del Principe, il quale rammentando le ultime mie proposizioni mi faceva avvertire, che il dare la Costituzione suonava lo stesso che provocare sulla Toscana l'intervento straniero, atteso il diritto di reversibilità che l'Impero Austriaco vanta sul Granducato. Io replicava non sembrarmi che il diritto d'Intervento per una semplice spontanea modificazione nella forma del Governo, purché si restasse sempre nella forma monarchica, emergesse come necessaria conseguenza dal diritto di reversibilità, mentre questo diritto non poteva dirsi leso; sempreché la riforma venisse dalla spontanea volontà del Sovrano legittimo, ed il Trono sul quale l'Austria aveva un diritto eventuale non fosse rovesciato: che d'altronde questo diritto d'intervento così effrenato quale mi si obiettava stava in aperta contradizione colla piena ed assoluta Sovranità ed Indipendenza che era pur garantita dai Trattati ai Granduchi di Toscana, la quale Sovranità ed Indipendenza sarebbe stata ridotta al nulla, ove essi non potendo introdurre alcuna modificazione nella loro forma di Governo, senza il preventivo consenso di altra Potenza, fossero in mancanza di tal consentimento costretti forse anco a su-

birò tutti gli orrori di una rivoluzione. Con-
 cludevai pertanto che il diritto di intervenire
 che per si fatta cagione voleva attribuirsi alla
 Austria non poteva emergere che da disposi-
 zioni ben chiare dei Trattati, e che in conse-
 guenza una questione di tanto momento non
 poteva maturamente discutersi e risolversi che
 dietro l'esame accurato di questi Trattati. A
 queste mie repliche, le quali aprivano il campo
 a discussione più ampia e più pacata, non fu
 risposto che colle tronche frasi: *si compro-*
mette il paese, non lo credo conveniente.
 Allora fu per me chiaro quello che fino a quel
 punto mi era rimasto ascoso. Io capii perfet-
 tamente che si voleva ad ogni modo la mia
 dimissione, ma capii altresì che io non doveva
 offrirla il primo, poichè per me la discussione
 era ben lungi dall'essere esaurita. Frattanto
 la discussione del momento (seppure di questo
 nome può onorarsi un colloquio, nel quale una
 delle parti argomenta, e l'altra si circoscrive
 in una sterile negativa,) non poteva molto
 prolungarsi. Fu infatti succeduta da lungo si-
 lenzio che a me non spettava il rompere. Lo-
 ruppe finalmente il mio Augusto Interlocutore,
 rammentandomi che io aveva dichiarato che
 ove le mie idee non fossero accolte io mi sarei
 ritirato dagli affari pubblici. A questa inter-
 pellazione sul di cui significato non mi era

permesso di viltà e di dubbiosità, e il principe vide che se tale era la volontà del mio Principe, io ero pronto ad uniformarmivi. A questa mia replica non fu data risposta diretta, ma mi fu fatto intendere che la mia dimissione era stabilita, ricordandomi che io aveva pur dichiarato di essermi per alcun poco spontaneamente dalla Toscana. Fu finalmente deciso che io sarei partito l'indomani per Roma senza poter dirvi addio, fui quindi accomiatato, e nell'uscire dal cospetto del Principe trovai nella contigua anticamera i miei due successori, che aspettavano la conferma dei rispettivi loro gradi ed ingerenze.

Eccole, signor Conte, la storia veridica dei fatti. Ma mi giudichi secondo quelli, ed io mi sottopongo senza esitazione al suo giudizio.

Al Popolo (i Documenti che il pubblico già conosce lo provano) io ho raccomandata la moderazione e la conservazione dell'ordine; al Principe io ho inculcata la celerità dell'azione, la larghezza, e la spontaneità delle concessioni. Il mio scopo era quello di rendere con buone Istituzioni al Popolo la Pace, al Governo la Forza; di consolidare la Dinastia regnante sulla Toscana; di assicurare al mio Sovrano un Regno tranquillo; una memoria gloriosa nella posterità. Ecco il mobile

(28)

arringo che io mi era proposto di percorrere,
e nel quale non per mia colpa sono caduto.
Mi creda qual sono colla più alta stima

Di Lei, Sig. Conte pregiatissimo,
S. Piero a Sieve 21 Ottobre 1847.

DEV. OBB. SERVITORE
